

## Lemmata



# Lemmata

---

Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis

Herausgegeben von  
Maria Tziatzi  
Margarethe Billerbeck  
Franco Montanari  
Kyriakos Tsantsanoglou

**DE GRUYTER**

ISBN 978-3-11-035428-7

e-ISBN (PDF) 978-3-11-035434-8

e-ISBN (EPUB) 978-3-11-038767-4

**Library of Congress Cataloging-in-Publication Data**

A CIP catalog record for this book has been applied for at the Library of Congress.

**Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek**

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.dnb.de> abrufbar.

© 2015 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston

Satz: Michael Peschke, Berlin

Druck und Bindung: CPI books GmbH, Leck

☺ Gedruckt auf säurefreiem Papier

Printed in Germany

[www.degruyter.com](http://www.degruyter.com)

# Inhalt

Vorwort — V

Abkürzungsverzeichnis — XI

Publikationsverzeichnis von Christos Theodoridis — XIII

G. M. Sifakis

**Testimonial for a long-term comrade-in-arms — 1**

K. Tsantsanoglou

**Νηρεΐς, A Controversial Water-god — 5**

Evanthia Tsitsibakou-Vasalos

**Apollo: name and function in the *Oresteia* — 16**

Antonios S. Kapsomenos

**Verbal puzzles in Aeschylus' *Persians* — 44**

Heinz-Günther Nesselrath

**Wer ist naiver: die Griechen oder die Barbaren? Zu Herodot 1,60,3 — 66**

Evangelos Alexiou

**Die Spiegelfunktion der isokratischen Rhetorik: Der lakonisierende Schüler und die Pleonexie großen Stils — 73**

Δημήτριος Λυπουρλής

**Ο Αριστοτέλης και ο φυσικός κόσμος — 91**

Adolf Köhnken

**Aemulatio cum variatione: Die erste Tat des Herakles bei Pindar und Theokrit — 100**

Daniela Manetti

**Ancora su un epigramma attribuito a Teocrito (27 Gow = 25 Gallavotti) — 110**

Franco Montanari

**Aristarchus' Conjectures (once) again — 119**

Bruce Karl Braswell (†)

**The Grammarian Chrysippos — 130**

Bernd Manuwald

**„*Translatio imperii*“ und die Sicht der Griechen auf die siegreichen Römer — 153**

Michael Hillgruber

**Das Wissen der Sirenen — 188**

Wilt Aden Schröder

**Zu Sallust, *Catilina* 3, 3 (und zum Gedankengang des Proömiums) — 203**

Klaus Lennartz

**Der römische – Hipponax — 220**

Lara Pagani

**Al crocevia di lingua e letteratura. Il grammatico Filosseno come esegeta di Omero — 238**

Stratis Kyriakidis

**Rome and the *fata Asiae* (Manilius, *Astr.*1.512) — 265**

Stephanos Matthaios

**Zur Typologie des Publikums in der Zweiten Sophistik nach dem Zeugnis der Attizisten: ‚Zeitgenössische‘ Sprechergruppen im *Onomastikon* des Pollux — 286**

Anargyros Anastassiou

**Sechs Bemerkungen zum Text der Schrift Galens *De indolentia* — 314**

Lorenzo Perilli

**Filologia minore. Esperienze dall'edizione di un lessico d'autore — 320**

Maria Plastira-Valkanou

**Xenophon's *Ephesiaca* and Literary Tradition: Amphinomus' Episode — 353**

Paraskevi Gatsioufa

**Der Kommentar Alexanders von Aphrodisias zur *Metaphysik* im *codex sacro-montanus*: textkritische Bemerkungen — 370**

Stefano Valente

**Eine ‚neue‘ Handschrift der v-Rezension des Cyrill-Lexikons: der Pragensis X F 50 (+ 1 Da 5) — 394**

Emanuele Dettori

**Hesychius ω 467 Cunningham — 409**

Renzo Tosi

**Esichio e la semplificazione di strutture complesse nella trasmissione dei lessici — 411**

Margarethe Billerbeck

**Eustathios und die *Ethnika* des Stephanos von Byzanz — 418**

Fausto Montana

**Per il testo della redazione A (non alfabetica) delle *Lexeis* di Erodoto — 431**

Domenico Cufalo

**Il *Lexicon quod Theaeteti vocatur* e il codice Palatino greco 173 di Platone — 452**

Vassilis Katsaros

**A Comment on a John Geometres' Poem — 473**

Eudoxos Th. Tsolakis

**προβεβουλευμένην ἔχων τὴν ἐπιβουλήν — 480**

Grigorios Papagiannis

**Eine Blütenlese aus den Briefen des Michael Choniates — 492**

Maria Tziatzi

**Homerzitate im Gedicht *Θεανώ* des Michael Choniates — 521**

Dimitrios A. Christidis

**Theodore Phialites and Michael Gabras: A supporter and an opponent of Lucian in the 14th century — 542**

μον. Ζαχαρίας Ξηροποταμηνός, Παναγιώτης Σωτηρούδης

**Νέα χειρόγραφα τῆς Ἱερᾶς Μονῆς Ξηροποτάμου — 550**



Domenico Cufalo

## Il *Lexicon quod Theaeteti vocatur* e il codice Palatino greco 173 di Platone

Nel 1976 Rosario Pintaudi pubblicava per la prima volta per intero, sotto il titolo di *Lexicon quod Theaeteti vocatur*,<sup>1</sup> un piccolo lessico, segnalato per la prima volta da Sigfrid Lindstam,<sup>2</sup> precedentemente noto come *Lexicon de Atticis Nominibus* e tramandato fra le carte di due codici contenenti *excerpta* e materiale grammaticale vario, il Laurenziano greco 57, 24 (L, ff. 43v–45v)<sup>3</sup> e l'Ambrosiano greco M 51 sup. (A, ff. 165v–168v).<sup>4</sup>

Si tratta di un 'lessico' molto *sui generis* e già il suo stesso editore si era reso conto del fatto che esso altro non è in realtà se non una sequenza di estratti dal testo platonico o dai suoi scolî (nrr. 1–115), seguiti da altre glosse, alcune provenienti da *Suidas* (nrr. 127–146) e altre di oscura origine (nrr. 116–126 e 147–162).<sup>5</sup> In queste pagine chiariremo finalmente la natura di questo testo e dimostreremo che almeno la sua sezione platonica non è altro se non un discendente di un celebre codice di Platone, il Vaticano Pal. gr. 173 (P).

Questa conclusione, pur non apportando novità rilevanti per la *constitutio textus* platonica, riveste tuttavia un grande interesse per molteplici aspetti, ed *in primis* perché questo testo, che, per comodità, continueremo a chiamare 'lessico', costituisce il primo caso di discendente accertato di un codice come P, che, fino ad ora, si è sempre ritenuto abbia mantenuto una posizione del tutto isolata nella tradizione manoscritta platonica.

---

Il presente lavoro risale, nel suo nucleo fondamentale, all'estate del 2003. In tutti questi anni non ho avuto tempo di dedicarmi e confesso di essermene un po' dimenticato. Ringrazio pertanto la Professoressa Maria Tziatzi per avermi dato la possibilità di riprenderlo e, soprattutto, per averlo accolto nella miscellanea in onore di Christos Theodoridis, studioso che purtroppo non ho mai avuto l'onore di conoscere personalmente, ma le cui opere stanno da quasi vent'anni accanto alle mie mani.

1 Pintaudi 1976. Nel seguito dell'esposizione, citerò le glosse del lessico in base al numero ad esse dato dell'editore.

2 Lindstam 1927.

3 Bandini 1768, 367–372.

4 Martini e Bassi 1906, 620–622.

5 Cf. Pintaudi 1976, 105–106. I principali lavori sul lessico in questione, recensiti da Pintaudi, sono: Lindstam 1927, Koster 1939 e Koster 1967.

Trascurato da Martin Schanz<sup>6</sup> e riscoperto prima da Albrecht Jordan<sup>7</sup> e poi, con ben maggiore seguito, da Eric R. Dodds,<sup>8</sup> che ne riconobbe l'indipendenza e la collocazione nell'ambito della terza famiglia, quella dominata dal più celebre Vindobonense Suppl. gr. 7 (W), il Palatino viene dunque considerato un testimone primario, almeno per i dialoghi delle prime sette tetralogie,<sup>9</sup> solo da tempi recenti, e solo in tempi recentissimi, in seguito all'attento esame paleografico e codicologico di Mariella Menchelli,<sup>10</sup> è stato possibile accertare che esso risale addirittura al X secolo, sì da risultare uno dei codici più antichi di Platone, sicuramente il più antico rappresentante della sua stessa famiglia.

Alla fortuna di questo codice hanno probabilmente nuociuto la sua natura di "manoscritto [...] destinato all'uso privato di un filologo" (Menchelli 1991, 93), quale si evince dalle caratteristiche della scrittura, una minuscola corsiveggiante,<sup>11</sup> ma, ancor di più, il fatto che esso, dopo una prima parte contenente una selezione di dialoghi trascritti per intero e corredati del corrispondente apparato di scolî, a partire dal f. 109r riporta, con evidente soluzione di continuità, ben due diverse raccolte di *excerpta*, una prima in cui le porzioni di testo risultano più lunghe (*excerpta longa*, trascritti nei ff. 109r-146v) ed una seconda con estratti molto più brevi (*excerpta brevia*, ff. 147r-162r).<sup>12</sup>

Non c'è dunque da meravigliarsi se P sia stato utilizzato per trascrivere alcune pagine di un paio di codici altrettanto dotti, quali quelli che tramandano il nostro lessico, che, datati in passato il Laurenziano al XIV-XV secolo e l'Ambrosiano al XV secolo, andranno invece considerati ben più antichi e fatti risalire entrambi all'età Paleologa, e fors'anche agli stessi anni, come ha già egregiamente dimostrato Eva Villani<sup>13</sup> in rapporto al codice di Milano e come credo si possa provare in relazione a quello di Firenze.<sup>14</sup>

<sup>6</sup> Schanz 1877, 70.

<sup>7</sup> Jordan 1879, 40-42.

<sup>8</sup> Dodds 1959, 40. Possiamo notare *en passant* che Dodds cita per errore Jordan 1878.

<sup>9</sup> Nei dialoghi delle restanti tetralogie, P discende dal Parisin. gr. 1807, il celebre codice A di Platone: si vedano Boter 1989, 119-120 per la *Repubblica*, e Jonkers 1989, 179-181 per il *Timeo*. Si deve ricordare che le edizioni platoniche erano normalmente divise in due tomi, con cesura alla fine della settima o alla fine dell'ottava tetralogia. In particolare, aveva la cesura alla fine della settima tetralogia il cosiddetto "Platone di Parigi", oggi rappresentato da A appunto e dal perduto primo tomo il cui principale discendente è l'odierno Marcius Appendix Classis IV 1 (T, saec. X me., manu (Ephraem monachi)): cf. Lemerle 1971, 215-216 e Carlini 1972, 145-146 e 160.

<sup>10</sup> Menchelli 1991.

<sup>11</sup> Cf. Canart 1980, 28.

<sup>12</sup> Per una descrizione del codice, rimando a Cufalo 2007, cxxviii-cxxix.

<sup>13</sup> Villani 2012.

<sup>14</sup> Alla medesima conclusione, ma indipendentemente da me, era giunto anche l'amico Giuseppe Ucciardello, con il quale ho discusso molte parti di questo lavoro, ma che ha potuto visionare

Quest'ultimo è un piccolo codice cartaceo di 228 x 150 mm,<sup>15</sup> di formato *in octavo*, con legatura ad assi lignee ricoperte di marocchino rosso con impressioni a secco e borchie sugli angoli; la legatura conserva ancora la catena, i due tenoni, i due fermagli (uno oggi spezzato) infissi, secondo l'uso bizantino, sul piatto posteriore.

Il codice ha subito parecchi danni dovuti all'umidità ed ai tarli: il f. 1, ad esempio, è stato rattoppato con del cartoncino e una macchia d'umidità fa la sua comparsa almeno dal f. 46 sul margine superiore interno, per poi estendersi a poco a poco su tutta la metà superiore delle pagine, fino a rendere pressoché illeggibile, almeno ad occhio nudo, la scrittura. È comunque costituito da cinque fogli di guardia iniziali, 229 fogli 'originari', scritti quasi tutti a piena pagina e numerati a matita sull'angolo inferiore esterno,<sup>16</sup> più altri cinque fogli di guardia finali, dei quali i primi due, incollati ai ff. 228 e 229 e con essi costituenti un binione, risultano di natura diversa rispetto ai successivi. I fascicoli sono prevalentemente quaternioni, ma la struttura non sempre è facilmente ricostruibile, sia a causa della legatura molto stretta, sia per le tante perturbazioni che sono intervenute, con fogli aggiunti oppure recisi. La qualità della carta della sezione 'originaria' non è mediamente eccelsa e comunque risulta molto eterogenea.

Il codice è infatti visibilmente composito e consta di tre o, se vogliamo essere più analitici, dodici sezioni, distinguibili sia in base alle unità testuali sia, e soprattutto, per aspetti più materiali, quali la fascicolazione, la qualità della carta, le eventuali filigrane, l'inchiostro e le mani.

La prima sezione, comprendente i ff. 1–26, è quella contenente le *Epistole* con relativi *Epimerismi* di Giorgio Lacapeno<sup>17</sup> ed è a sua volta divisibile in due parti: una prima, costituita da due quaternioni (ff. 1–16), il secondo dei quali numerato con un  $\beta'$  sull'angolo inferiore interno del f. 9r,<sup>18</sup> ed una seconda, un quinione non numerato (ff. 17–26), ben distinta dalla precedente dal fatto che la seconda

---

il codice ben prima di me. Questi ha in preparazione un lavoro sistematico sul Laurenziano, pertanto nel seguito dell'esposizione mi limiterò solo ad alcune indicazioni generali.

**15** I rilevamenti sono stati presi ai ff. 8, 90, 166 e 206.

**16** Esistono altre due serie di numerazione, entrambe a penna, collocate rispettivamente sull'angolo superiore e su quello inferiore. Esse, però, non sono utilizzabili: la prima non è sempre presente e, a partire da un certo punto, diviene pure sporadica, senza che si possa invocare l'ipotesi di rifilature per giustificarne la scomparsa; la seconda commette alcuni errori, il primo dei quali al f. 28, che segue immediatamente il f. 26. Per comodità, si seguirà quindi la terza numerazione, l'unica completa e corretta e di certo quella più recente.

**17** Èdite da Lindstam 1924.

**18** Non è possibile stabilire se anche il f. 1r avesse un numero di fascicolo, dato il pessimo stato di conservazione del foglio: fatto sta che non vi si vede alcuna traccia di numero, nemmeno con l'ausilio della lampada a raggi ultravioletti.

metà del f. 16r e tutto il f. 16v erano in origine bianchi, anche se una mano recenziore, ma non molto distante da quella del testo, ha provveduto a riempirli del tutto. Lo stato testuale conferma la distinzione fra le due parti, visto che la prima contiene le prime sei epistole di Lacapeno, scritte con un corpo maggiore, e i corrispondenti epimerismi in corpo minore,<sup>19</sup> mentre la seconda salta direttamente alle epistole xxvii-xxxi. Particolari degni di nota sono l'evidente cambiamento, in corrispondenza del f. 17, della qualità della carta e lo spazio bianco lasciato in testa al f. 17r, di 38 mm, ben più ampio dei 20 mm lasciati sulle pagine successive.

In questa prima sezione è a mio avviso attiva una sola mano, che però si presenta in tre forme. Per i primi due fascicoli essa risulta piuttosto posata e con asse verticale o lievemente inclinato a sinistra e lettere abbastanza slegate; scrive le epistole con corpo maggiore ed interlinea più ampia, quindi gli epimerismi con caratteri ed interlinea molto minuti, che anzi tendono a rimpicciolirsi sempre di più, parallelamente al sottilizzarsi del tratto di penna (Mano A<sup>1</sup>). Con il f. 17r, senza un reale cambiamento dello spessore del tratto di penna e dell'inchiostro, la scrittura si fa nettamente più grande, inclinata a destra e spigolosa, e così continua per alcune pagine, sebbene il corpo delle lettere, anche negli epimerismi, tenda a diventare a poco a poco ben più grande (Mano A<sup>2</sup>), per cedere infine il passo, a partire dal rigo 6 del f. 25r, ad una scrittura molto più posata, con asse solo lievemente inclinato a destra (Mano A<sup>3</sup>). Non vi sono dubbi sul fatto che A<sup>2</sup> e A<sup>3</sup> coincidano, visto come avviene il trapasso dall'una all'altra,<sup>20</sup> ma che entrambe siano da identificare con A<sup>1</sup> lo si può a mio avviso sostenere sulla base del fatto che esse, nonostante la diversa impressione d'insieme, presentano tutte elementi comuni, fra i quali spiccano il *ny* minuscolo, il *sigma* lunato, il *tau* alto a bandiera, legato o meno con lettera successiva, e lo stesso compendio tachigrafico per *καί*.

La seconda sezione coincide con un quaternione nettamente diverso dai precedenti (ff. 27-34): cambia il testo, visto che qui si succedono due diversi anonimi grammaticali, e cambia anche la mano (Mano B), caratterizzata da un inchiostro bruno, tratto spesso e con alternanze nella densità dell'inchiostro, asse lievemente inclinato a destra e lieve contrasto modulare. Vi compaiono *tau* alti, non sempre a bandiera e non sempre legati alla lettera successiva, *phy* a chiave di violino, *theta* chiuso abbastanza alto e *epsilon* moderno, anche lievemente cori-

<sup>19</sup> Mancano solo gli epimerismi alla sesta epistola, aggiunti però in gran parte sulla seconda parte del f. 16r e sui margini dei ff. 13v-16r dalla mano recenziore.

<sup>20</sup> Al rigo 6 del f. 25r, la parola iniziale *δικασταί* è sicuramente di A<sup>2</sup>, ma con i successivi *τὰ χρήματα προθύμως* sembra di assistere ad un progressivo rimpicciolimento del corpo del carattere e ad un rallentamento del *ductus*, con un processo che si completa con *εἰς ἀεὶ συμβουλευεῖ*. In ogni caso, non si nota alcun significativo cambiamento dell'inchiostro.

cato verso sinistra. Con il proseguire della trascrizione, che cessa alla metà circa del f. 34v, il tratto si fa più regolare e il corpo più minuto.

La caratteristica peculiare di questa seconda sezione è però che qui compare una bella filigrana, visibile ai bifogli 27–34, 29–32 e 30–31. Trattasi di una *Aigle*, larga 30 mm e alta 60 mm, poggiata su vergelle appena visibili, con “spalle” molto curve, becco adunco ben delineato e coda trilobata; l’occhio non sembra presente. Non ho trovato precisi riscontri nei repertori di filigrane, ma quelle più simili sono Mošin–Traljić 30 (del 1316, ma con l’occhio), 42 (1330/1340) e, ma un po’ meno, Mošin–Traljić 29 (1314–1316) e Briquet 73 (1314–1316, con variabili simili, usate fino al 1336).<sup>21</sup>

Dopo il f. 34v, trascritto dalla mano principale del testo solo per la prima metà, al f. 35r inizia una nuova sezione, la terza, coincidente con il quaternione dei ff. 35–42, in cui una nuova mano (Mano C) trascrive un *De constructione verborum* di autore ignoto, il cui inizio è segnato da un *epsilon* maiuscolo a mo’ di lettera incipitaria. La grafia è abbastanza elegante, con inchiostro bruno e asse lievemente inclinato a destra, ma *ductus* posato; le lettere sono abbastanza fitte, soprattutto con il seguito della trascrizione, e si osserva un lieve contrasto modulare, per cui spiccano qualche *ypsilon* a bacile, il *kappa* maiuscolo alto a due tratti, il *tau* alto legato con lettera successiva, il *beta* moderno a cuore e il *beta* ad occhiali. La mano cessa con l’ultimo rigo del f. 39v, quando, non è chiaro se con un cambiamento di testo, cede la staffetta alla mano A, attiva ai ff. 40r–42r (prime dodici righe), nella stessa forma che si era osservata all’inizio del codice (A<sup>1</sup>).

Se il ritorno della mano A<sup>1</sup> consente in qualche modo di ricondurre ad unità queste prime tre sezioni, con la quarta (o seconda) sezione, quella contenente il nostro lessico, ci troviamo invece di fronte ad una unità differente (ff. 43–128). Cambia infatti la mano (Mano D), che, questa volta, ci accompagnerà fino alla fine del codice. Si tratta di un’altra scrittura afferente alla cosiddetta corrente moderno-erudita,<sup>22</sup> per la verità come le precedenti, caratterizzata da un inchiostro luminoso e asse lievemente inclinato a destra, corpo minuto e poi sempre più minuto, ma con lieve contrasto modulare (si vedano gli *omicron*, gli *epsilon* lunati, i *phi* maiuscoli). Le aste, soprattutto quelle ascendenti (si vedano i *tau* alti), sono abbastanza sviluppate, ma caratteristiche peculiari mi paiono lo *alpha* maiuscolo, con asta molto inclinata a sinistra, e il *kappa* moderno. Cambia anche la carta, ora di colore giallo, dalla pasta abbastanza regolare, piuttosto sottile e con superficie liscia e lucida, seppur non scevra di impurità; le vergelle sono abbastanza ben visibili (se ne contano 14 circa ogni 20 mm), ma i filoni appena percettibili (al f. 96 ne ho rilevati due distanti 50 mm). Un netto cambiamento

<sup>21</sup> Cf. Briquet 1923 e Mošin e Traljić 1957.

<sup>22</sup> Canart 1980, 36–38.

della qualità della carta si osserva solo a partire dal f. 124, con cui inizia l'ultimo fascicolo, quello numerato  $\alpha'$ .

Nonostante qualche elemento segni una qualche soluzione di continuità,<sup>23</sup> la sezione è nel complesso unitaria e ce lo garantiscono i numeri che corredano tutti i fascicoli,<sup>24</sup> dieci quaternioni ed un, a quanto sembra, trinione mutilo.<sup>25</sup> Anche dal punto di vista contenutistico, si constata una prevalenza di materiale planudeo, in cui predominano i suoi *Epimerismi*, che iniziano alla metà del f. 47v ed arrivano fino al rigo 7 del f. 74r, e il suo *Dialogus de Grammatica*,<sup>26</sup> che inizia al f. 75r, introdotto altresì da una semplice fascia ornamentale dello stesso inchiostro del testo, e finisce al f. 125r, per metà lasciato in bianco.<sup>27</sup>

Fra le carte di questa sezione sono visibili dei segni che possono essere interpretati come una filigrana. Si tratta di due linee parallele che ad una estremità si congiungono a formare un arco: in certi casi queste due linee paiono incurvarsi a 90° a formare una sorta di *L*, in altri sembra invece di intravedere una sorta di filetto che parte di traverso da una estremità. Francamente, non sono riuscito ad identificare questa filigrana: può essere un *Clou* o, più verosimilmente, un *Coutelas*, ma le tracce sono troppo generiche e non presentano o, per lo meno, non sono visibili (forse perché finiti nella legatura?) i tratti distintivi di questi due disegni.

**23** Si vedano i ff. 65v, lasciato in bianco; 74r–74v, trascritti solo per una metà circa e contenenti testi poetici su due colonne.

**24** Questi i numeri di fascicoli oggi visibili:  $\alpha'$ , al f. 50v in basso a destra;  $\beta'$ , al f. 51r in basso sinistra;  $\gamma'$ , al f. 59r in basso a sinistra;  $\delta'$ , al f. 67r in basso a sinistra;  $\epsilon'$ , al f. 75r in basso a sinistra;  $\zeta'$ , al f. 83r in basso a sinistra;  $\zeta'$ , al f. 91r in basso a sinistra;  $\eta'$ , al f. 107v in basso a destra;  $\theta'$ , al f. 108r in basso a sinistra e al f. 115v in basso a destra;  $\iota'$ , al f. 116r in basso a sinistra;  $\alpha'$ , al f. 124r in basso a sinistra.

**25** È probabile che si tratti del fascicolo finale dell'originario codice e questo spiega il perché della confusione. Sulla sua struttura, possiamo solo dire che la legatura è ben visibile tra i ff. 126–127 e che anzi questi due, non ben saldati al codice, tendono a sollevarsi in modo solido dalla parte inferiore. Tuttavia, la situazione è complicata dal fatto che i ff. 127 e 128 sono rinsaldati con listelle di carta lungo il margine interno e, soprattutto, che i fascicoli successivi sono molto poco chiari: le legature si vedono infatti tra i ff. 132–133, 139–140 e 146–147, il che permette di calcolare un quaternione con un foglio aggiunto (ff. 129–137), un binione con un foglio aggiunto (ff. 138–142) e un normale quaternione (ff. 143–150). Insomma, la ricostruzione presenta molti punti oscuri, al punto che addirittura non risulta chiaro in quale punto vada esattamente collocata la fine della quarta (o seconda) sezione.

**26** Si noti che in questo testo, ogni tanto, fanno capolino degli spazi vuoti, forse finestre, come avviene ad esempio ai ff. 105v ss.

**27** I ff. 125v–127v contengono un paio di epistole di Giovanni Glycas, ornate dai due titoli rubricati ai f. 125v e 126r.

Il trapasso alla successiva sezione, la quinta (o la terza), non è molto chiaro, date le perturbazioni del fascicolo  $\alpha'$ , quello iniziante al f. 124.<sup>28</sup> Fatto sta che al f. 129 comincia una serie di sezioni costituite da tante microunità testuali, grosso modo coincidenti con singoli fascicoli. Si hanno, quindi, di seguito:<sup>29</sup>

5. ff. 129–137: un quaternione ampliato con un foglio, forse il 136 (la legatura è ben visibile ai ff. 132–133). Al f. 134 sono visibili tracce di una presumibile filigrana, ma né al f. 131, la sua controparte, né nei restanti fogli, si riscontrano altri segni che consentano una migliore identificazione. Vi è contenuto il testo di Frinico (è il codice B, secondo l'edizione di Fischer),<sup>30</sup> che cessa alla metà circa del f. 137v.
6. ff. 138–142: un binione con foglio aggiunto; la legatura è ben visibile ai ff. 139–140. Fino al f. 139r si ha una *Tabula Paschalis*, che va dall'anno  $\zeta\omega\lambda\varsigma'$  indizione  $\alpha'$  (6836 = 1328 d. C.) fino all'anno  $\zeta\alpha\iota\beta'$  indizione  $\iota\beta'$  (6912 = 1404 d. C.); seguono dei fogli lasciati in origine in bianco, ma fittamente trascritti dalla mano recenziere, eccezion fatta per la metà superiore del f. 141v, contenente l'epistola a Corneliano di Frinico.
7. ff. 143–150: quaternione con legatura ben visibile ai ff. 146–147; il bifoglio esterno presenta una carta ben liscia, ma i fogli interni sono di qualità inferiore. Al f. 144 ricompare la filigrana che abbiamo visto essere tipica della quarta sezione. Il testo ivi contenuto è un anonimo e anepigrafo trattato *De spiritibus*.
8. ff. 151–157: un quaternione mutilo, con legatura ben visibile ai ff. 154–155. L'inchiostro diviene nettamente più nero, su una carta di colore ben più scuro, ma la caratteristica peculiare di questa sezione è che il testo, alcuni trattatelli grammaticali in versi politici, attribuiti a Niceta di Eraclea,<sup>31</sup> si articola su due colonne, che vanno dal f. 151r fino al f. 154r; il resto era in origine stato lasciato in bianco.

<sup>28</sup> Si veda la nota nr. 25.

<sup>29</sup> La numerazione segue quella fin qui proposta, dunque comincia con il nr. 5.

<sup>30</sup> Fischer 1974, 14.

<sup>31</sup> L'attribuzione di tutti questi versi a Niceta è merito di Westerink 1992, xxxv. In particolare, sono attestati i poemetti incominciati con  $\phi\acute{\epsilon}\rho\epsilon\ \mu\iota\kappa\rho\acute{\nu}\ \tau\iota\ \pi\alpha\iota\zeta\omega\mu\epsilon\mu\ \pi\omicron\lambda\iota\tau\iota\kappa\omicron\iota\varsigma\ \acute{\epsilon}\nu\ \sigma\acute{\iota}\chi\omicron\iota\varsigma$  (f. 151r col. I r. 1),  $\langle\tau\rangle\acute{\iota}\ \delta\acute{\epsilon}\ \pi\epsilon\rho\acute{\iota}\ \sigma\upsilon\mu\tau\acute{\alpha}\xi\epsilon\omega\varsigma;\ \mu\acute{\omega}\nu\ \tau\alpha\upsilon\tau\eta\nu\ \pi\alpha\rho\omicron\pi\tau\acute{\epsilon}\omicron\nu$  (f. 151v col. I r. 30),  $\langle\epsilon\rangle\phi\eta\varsigma\ \acute{\omega}\ \phi\acute{\iota}\lambda\epsilon\ \mu\iota\chi\langle\alpha\rangle\eta\lambda\ \mu\acute{\omicron}\nu\alpha\ \mu\epsilon\ \tau\acute{\omega}\nu\ \acute{\alpha}\pi\acute{\alpha}\nu\tau\omega\nu$  (f. 153r col. I r. 9),  $\langle\kappa\rangle\alpha\phi\acute{\omicron}\rho\acute{\omicron}\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ \psi\pi\nu\omicron\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \kappa\alpha\theta\epsilon\acute{\upsilon}\delta\epsilon\iota\nu\ \eta\acute{\iota}\nu\ \delta\acute{\epsilon}\omicron\nu$  (f. 153v col. I r. 1). Solo nel margine superiore del f. 153v, subito sopra il poemetto  $\langle\kappa\rangle\alpha\phi\acute{\omicron}\rho\acute{\omicron}\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ \psi\pi\nu\omicron\ \kappa\tau\lambda.$ , leggiamo un titolo  $\langle\epsilon\rangle\tau\epsilon\rho\omicron\iota\ \sigma\acute{\iota}\chi\omicron\iota\ \tau\omicron\upsilon\ \acute{\alpha}\upsilon\tau\langle\omicron\rangle\ \pi\epsilon\rho\acute{\iota}\ \tau\acute{\omega}\nu\ \sigma\upsilon\sigma\tau\epsilon\lambda\lambda\acute{\omicron}\nu\tau\omega\nu\ \acute{\omicron}\nu\omicron\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu$ . Un *corpus* di poemetti più ricco, ma disposto in modo diverso rispetto al nostro manoscritto, è attestato nel Laur. 57, 26 ff. 81r–91r. Su Niceta, si veda Roosen 1999; il Laur. 57, 26 è stato magistralmente studiato da Baldi 2007, che vorrei altresì ringraziare per aver letto il presente lavoro in anteprima, arricchendolo di importanti suggerimenti.

9. ff. 158–177: due quaternioni e un binione (legatura visibile ai ff. 169–170), contenenti un trattato di Cornuto, preceduto da un titolo purtroppo quasi evanido a causa della sempre crescente macchia di umidità che affligge il margine superiore. L'inchiostro è bruno, più chiaro di quello che avevamo trovato nella sezione precedente. Il testo cessa al f. 175r, ma i restanti spazi sono stati riempiti dalla solita mano recenziere che ha trascritto una serie di estratti in parte provenienti da Diogene Laerzio.<sup>32</sup>
10. ff. 178–184: un quaternione mutilo, con legatura ai ff. 181–182, contenente estratti dalle *Imagines* di Filostrato, trascritti con un inchiostro bruno, simile a quello della sezione precedente. Vi si alternano sezioni in corpo maggiore e altre in corpo minore, corredate altresì da una ricca corona di scoli marginali. Il testo si interrompe improvvisamente al f. 184 e non si può escludere che continuasse nel perduto foglio successivo, che verosimilmente doveva contenere il lato testa dell'aquila della filigrana, la cui coda è visibile al f. 178.<sup>33</sup>
11. ff. 185–188: sezione dalla struttura per nulla chiara; l'unica cosa certa è che si vede una legatura fra i ff. 187–188.<sup>34</sup> I fogli, apparentemente più piccoli di circa un centimetro sul margine inferiore rispetto ai fogli precedenti, contengono una serie di eserti trascritti dalla mano recenziere.
12. ff. 189–229: cinque quaternioni, uno dei quali mutilo (ff. 197–203),<sup>35</sup> e due fogli in fondo, il 228 e 229, incollati, come si è detto, a due fogli di guardia più recenti a formare un binione. La carta è abbastanza uniforme, l'inchiostro bruno luminoso (almeno fino alla metà circa del f. 190, quando bruscamente diventa ben più chiaro, tendente al grigio, con una tonalità che grosso modo continuerà fino alla fine del codice) e il corpo del carattere abbastanza minuto, con la tendenza anzi a divenire sempre più minuto nel prosiegno della trascrizione. La mano, con queste caratteristiche, continua fino alla fine del codice. Vi è trascritta una selezione delle *Elegantiae* di Tommaso Magistro, premessi un titolo con un *tau* alto incipitario e un *ai* sotto il titolo stesso al centro dello specchio di scrittura, entrambi in inchiostro rosso; nel seguito del codice non si vedono altre rubriche. Il testo non è affatto conti-

---

**32** Questi estratti, che mi riprometto di esaminare meglio in futuro, non sono registrati in Dorandi 2013.

**33** Un'altra aquila è ben visibile ai ff. 181–182.

**34** Difficile è capire come questi fogli siano stati inseriti. Si vede infatti una legatura ai ff. 187–188, ma non fra i ff. 185–186, tuttavia una listella di carta di rinforzo corre lungo il margine interno dei ff. 185r e 186v, e lungo i ff. 187r e 188v. Sembra dunque ragionevole dedurre che si tratti di due bifogli autonomi, sebbene la cosa sia meno sicura per i ff. 185–186, visto che le tracce di filigrana del f. 186 non continuano nel foglio precedente.

**35** Si noti che al f. 197 si vede una metà della filigrana, di cui si veda *infra*, la cui restante parte doveva verosimilmente trovarsi nel foglio successivo al f. 203, appunto mancante.

nuo, ma prosegue per unità testuali più o meno estese, lasciando in bianco, almeno in origine, anche intere pagine. Vi si riscontra una filigrana, meno visibile al f. 197, chiarissima ai ff. 206–209 e 207–208: trattasi di un coltello o spada (*Coutelas*), di cui non pare possibile trovare paralleli nei repertori, in quanto la presunta elsa non finisce con il solito tondo, ma con due lobi trasversali.

Ricapitolando, il codice risulta composto da dodici parti, riducibili a tre, se unificiamo le prime tre (ff. 1–42) e le ultime otto (ff. 129–229). In favore dell'unificazione delle prime tre possiamo addurre sia le nette somiglianze fra le prime tre mani, quelle attive ai ff. 1–26, sia il fatto che la prima mano (A, ff. 1–16) ritorna anche ai ff. 40r–42r, che chiudono la cosiddetta terza sezione. Molto più eterogenea è invece la sezione dei ff. 129–229, formata da otto unità testuali, eppure qui l'unità di fondo è data dal fatto che è opera tutta di una mano, peraltro identica a quella della seconda sezione del codice (ff. 43–128). Tuttavia, che tutto il libro nel suo complesso sia frutto di un lavoro editoriale in qualche modo unitario lo confermano sia la presenza costante della mano recenziore, comunque non molto lontana cronologicamente rispetto a quelle principali sia, e soprattutto, il fatto che alcune filigrane siano attestate in punti diversi del codice.<sup>36</sup>

Circa la datazione di questo libro oramai non vi saranno più dubbi sul fatto che esso risalga alla prima metà del XIV secolo, periodo a cui rimandano le caratteristiche grafiche della scrittura, il tipo di aquila attestato nella filigrana e, probabilmente, anche la stessa *Tabula Paschalis*, che, estendendosi dal 1328 fino al 1404, induce forse ad una datazione del codice nel suo complesso ad una data vicina proprio all'anno 1328.

Anche il nostro lessico, intitolato nei manoscritti Θεαίτητος περί ἀπτικῶν ὀνομάτων (καὶ ῥημάτων add. A) e tramandato nella quarta sezione (o seconda) del Laurenziano, risulta, come si è visto sopra, composito, ma che la sua sezione platonica (glosse nrr. 1–115) goda di chiara autonomia rispetto al resto, lo dimostrano non solo, come già notato da Pintaudi, i tre puntini che chiudono l'ultima glossa, la nr. 115, e la posizione in ectesi della successiva, ma anche, e, a mio avviso, soprattutto, il fatto che è solo essa ad essere condivisa da entrambi i manoscritti, sebbene, per la verità, l'Ambrosiano ometta quasi tutte le glosse estratte dalle etimologie del *Cratilo* (nrr. 31–69), eccettuate le nrr. 35, 46 e 55, che trascrive solo dopo la nr. 115, dunque dopo la fine della sezione in questione, e in forma molto abbreviata.

<sup>36</sup> Si vedano la sorta di barra tipica della sezione centrale del codice, la quarta secondo la numerazione analitica, che però ritorna al f. 144 e dunque nella settima sezione, ma soprattutto l'aquila, che compare ai ff. 27–34, nella seconda sezione, e ai ff. 178–184, nella decima sezione.

Circa il rapporto reciproco fra i due testimoni, lo studioso italiano, pur non escludendo l'ipotesi contraria, aveva preferito propendere per la tesi secondo cui entrambi risalirebbero ad un archetipo  $\alpha$ , già sfigurato da errori<sup>37</sup> e privo delle etimologie provenienti dal *Cratilo*, aggiunte successivamente in  $\beta$ , iparchetipo da cui discenderebbe L. Pertanto, sebbene abbia pubblicato il lessico nella versione ampliata tramandata dal Laurenziano, sarebbe il codice A, a suo dire, a riprodurre la versione originale in maniera più fedele, eccezion fatta per le glosse dal *Cratilo*, che gli deriverebbero per contaminazione da L o da un suo antenato.<sup>38</sup>

Oggi, grazie alle mie collazioni effettuate in preparazione all'edizione degli scolii platonici,<sup>39</sup> possiamo constatare che l'autonomia della sezione platonica è dimostrata non solo dal contenuto, ma soprattutto dal fatto che è proprio questa quella desunta dal Palatino P di Platone ed in particolare dai suoi fogli 109v–151r, e dunque dalle pagine del codice contenenti *excerpta*.<sup>40</sup>

Questa tesi è facilmente verificabile tramite le appendici pubblicate in calce al presente lavoro. In particolare, nell'*Appendice A* indico, per ciascuna glossa del lessico, la sua fonte platonica e il luogo corrispondente del Palatino; nell'*Appendice B* raggruppo le glosse del lessico in base al dialogo platonico di provenienza e in rapporto alla loro collocazione nel Palatino; nell'*Appendice C*, infine, riproduco una tavola con a sinistra tutte le glosse provenienti dal *Cratilo* esatta-

37 Qualche esempio di errore congiuntivo è presentato in Pintaudi 1976, 106 n. 12. Un altro caso molto interessante di errore congiuntivo è reperibile nella glossa nr. 13 ὄνοι καθήλιοι· οἱ βραδεῖς ἢ ἀφρευεῖς, ἀπό κάρθωνος ὄνου, ὃς οὕτως ὠνομάσθη ἀπὸ τῶν καθηλίων, τῶν ἐπιτιθεμένων αὐτῷ καμπτῶν ξύλων, ὃ ἐστὶ σαγματῶν, coincidente con quella corrispondente di P, se non fosse che il suo καμπτῶν risulta ben più vicino allo ἐπικάμπτων di W, accolto, a mio avviso ingiustamente, da Hermann 1858, 261, che non alla lezione di P e T (ἐπικάμπτων T, ἐπικαμπτων sine accentu P).

38 Cf. Pintaudi 1976, 106–107. Si noti che lo studioso, alla n. 14 p. 107, ammette altresì la validità, almeno sul piano teorico, della tesi opposta, ovvero che le glosse dal *Cratilo* fossero presenti anche in  $\alpha$  e che dunque sarebbe L a riprodurre il lessico in maniera più fedele.

39 Cufalo 2007. Gli scolii saranno citati secondo la mia numerazione, esclusi quelli ai dialoghi delle tetralogie VIII–IX e agli *Spuri*, per il quali si farà riferimento a Greene 1938.

40 Già Pintaudi 1976, 106 n. 12, in una nota, aveva *en passant* osservato una certa affinità fra il nostro lessico ed “il ramo W della tradizione scolastica di Platone”, ma si riferiva solo ad un accordo in lezione fra L ed il codice W di Platone (Vindobonensis Suppl. gr. 7, saec. XI ex.) nella glossa nr. 5, desunta dallo scolio *Symp.* 40: non poteva ancora sapere che il testo della glossa corrisponde quasi esattamente con la versione dello scolio tramandata da P (nr. 40b), piuttosto che con quella di W (una tavola sinottica con il testo degli scolii dei tre manoscritti è leggibile in Cufalo 2007, lxxviii. Conosco il codice P tramite delle riproduzioni parziali, ma ho potuto esaminare e, per fortuna, anche trascrivere intere sezioni del manoscritto in un paio di sessioni di studio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'ultima delle quali nei giorni 12–14 maggio 2003. Purtroppo, l'umidità ha cancellato l'inchiostro in gran parte delle pagine, soprattutto nella loro sezione inferiore e nella seconda metà del codice, ma in originale il testo risulta ben leggibile già alla luce radente, meglio ancora sotto la lampada a raggi ultravioletti.

mente come attestate in P (ff. 147r l. 16 – 147v l. 27) e, a destra, tutte le corrispondenti glosse del lessico. Ho scelto questa sola sezione del lessico sia per brevità sia perché queste glosse, che, in definitiva, altro non sono se non le etimologie platoniche trasformate in lessico, risultano le più caratteristiche e, posso confessarlo, hanno a suo tempo reso possibile la mia identificazione.

Dall'esame di queste tabelle, si potrà constatare che tutte le glosse del lessico si ritrovano in P, ma che mai succede che il lessico riproduca una glossa priva di paralleli nel Palatino; che molte glosse del lessico sono più brevi rispetto agli estratti di P (si vedano, ad esempio, le glosse nrr. 33, 53, 59 e 63), ma che mai avviene il contrario, ovvero che un estratto del codice della Vaticana sia più 'breve' rispetto alla corrispondente glossa del lessico; che, infine, la coincidenza non può dipendere né dalla normale sequenza tradizionale dei dialoghi platonici, visto che il Palatino riporta gli estratti in un ordine non coincidente con quello tetralogico, né dall'ordine che le glosse dovrebbero avere rispetto al testo dei singoli dialoghi, visto che le glosse nrr. 67–68 e 88–89 sono, per così dire, invertite rispetto al testo platonico, ma riproducono esattamente, anche in questo caso, l'ordine di P.

Esaminando i dati più nei dettagli, potremo inoltre segnalare una glossa molto lunga quale la nr. 20, costituita dallo scolio *Phaedr.* 108 più due estratti dallo stesso dialogo, rispettivamente da 260e4–7 e 261a4–b1, che si ritrovano tutti, nello stesso ordine, nel f. 126r ll. 11–12 e, poco sotto, nei ff. 126r l. 26 – 126v l. 2 del Palatino, oppure anche la nr. 3 (~ schol. *Theaet.* 88), che riporta un lemma πολλοῦ δέω τὸ μὴ φάναι εἶναι incoerente rispetto ad una spiegazione relativa al solo πολλοῦ δέω, ma identico, insieme alla spiegazione stessa, a quanto leggiamo in P (f. 110 ll. 1–2).

Questa nuova acquisizione ci consente alcune osservazioni.

In primo luogo, possiamo ora correggere le indicazioni fornite da Pintaudi in merito alla fonte delle glosse nr. 79 τρίβων· στολή ἔχουσα σημεῖα ὡς γραμμάτια. τριβώνιον δὲ ἰμάτιον παλαιόν e nr. 92 αἰεὶ γηράσκω πολλὰ διδασκόμενος. Riferite dallo studioso rispettivamente a sch. *Symp.* 85 e sch. *Amat.* 3, esse vanno piuttosto rivendicate a sch. *Prot.* 18<sup>41</sup> e sch. *Lach.* 15, sia per motivi legati appunto all'ordine delle glosse sia per coincidenze testuali con P, particolarmente evidenti nel caso del *Lachete*.

In secondo luogo, emergono nuovi dati in merito alla perturbazione nell'ordine dei fogli che ha afflitto il codice della Vaticana. Come si può constatare, in particolare dall'*Appendice B*, dopo un gruppetto di glosse provenienti dal *Fedro*

<sup>41</sup> Non deve fare difficoltà il fatto che nel lessico, come nello scolio al *Simposio*, manchi il termine κατατετριμμένον, pur presente nello scolio al *Protagora*: il testo del lessico tende infatti ad essere più breve di quello di P.

(nrr. 14–20), abbiamo una glossa dalla *Repubblica* (nr. 21) ed una manciata da *Epistole* e *Crizia* (rispettivamente, nrr. 22 e 23–24): in breve, l'autore del nostro lessico è 'regolarmente' saltato dal f. 127 al f. 132 e quindi al f. 138 di P. La cosa, di per sé, non sarebbe problematica, se non fosse che l'ordine corretto dei fogli di P sarebbe dovuto essere 118–124, 132, 126–131, 125, 141–146, 139–140, 133–138 (per poi continuare con i ff. 147 ss., e dunque con gli *excerpta brevia*), e che quindi il f. 132 avrebbe dovuto trovarsi prima del f. 127.<sup>42</sup> Se ne deduce quindi che la dislocazione delle pagine del Palatino è molto antica ed anzi anteriore alla trascrizione del nostro lessico.

Infine, in particolare grazie alle glosse provenienti dal *Cratilo*, diviene fuor di dubbio che, contrariamente a quanto ipotizzato da Pinaudi, che però non poteva conoscere il codice Palatino, è il Laurenziano, e non l'Ambrosiano, a riprodurre il testo originale in modo più fedele.<sup>43</sup>

Purtroppo, l'analisi testuale non consente di addivenire a conclusioni sicure circa la relazione reciproca fra i due manoscritti e quindi di dimostrare in modo univoco se A discenda da L, ovvero se entrambi derivino da P. Il più delle volte, infatti, come ci si aspetterebbe, A riporta un testo inferiore rispetto a quello di L (e P): si vedano in proposito ταπτηνὰ (*pro* ταπεινὰ) alla gl. 85, ἀρτιδακρὸς (*pro* ἀρτιασμός)<sup>44</sup> alla gl. 89, τερροφόρους (*pro* γερροφόρους) alla gl. 93 e Πειραστεύς (*pro* Πειραιεύς) alla gl. 97. Eppure, in due casi, per la verità relativi a mere varianti ortografiche, A concorda con P in errore (gl. 11 ἦ L, οἶ PA; gl. 15 ὄντιναοῦν L, ὄντιν' οῦν P, ὄντινοῦν A), in uno l'accordo fra i due codici è in lezione buona (gl. 76 σωτηρία PA, σωτηρίας L), e, infine, in un caso, l'Ambrosiano recupera addirittura la lezione giusta contro L e P (gl. 6 λίσπαι A, λισσαί L, λισσαι P).<sup>45</sup>

È tuttavia chiaro che la mera analisi testuale è poco applicabile ad un testo come un lessico, per definizione "mobile" e dunque soggetto ad arbitrarie modifiche e rimaneggiamenti da parte di qualsiasi copista.<sup>46</sup> E questa considerazione,

<sup>42</sup> Per la dimostrazione, si veda Menchelli 1991, 97–98. Ho potuto verificare personalmente la correttezza della ricostruzione delle studiosa e testimoniaio altresì che i fogli in questione erano ancora dislocati quando vidi il codice l'ultima volta, nel maggio del 2003.

<sup>43</sup> Aveva intravisto la verità Villani 2012, 729: "È possibile che la redazione ambrosiana del *Lexicon di Teeteto* sia una semplificazione di quella laurenziana".

<sup>44</sup> Pinaudi in apparato attribuisce ad L la lezione ἀρτιασμός, ma a me pare che la lettura sia inesatta: cf. f. 44v l. 9 di L.

<sup>45</sup> La mano più recente, che usa un inchiostro molto sbiadito, indicata da Pinaudi con la sigla L<sup>2</sup>, ha aggiunto in margine λισσαί | λίσκοι. Per la lezione λισσαι, senza accento, si veda il f. 113r l. 1 di P.

<sup>46</sup> In tal senso si spiegano sicuramente alcune minutissime varianti, quali, per limitarci a qualche esempio tratto dagli estratti dal *Cratilo*: ὁ (*pro* ὄτι) alla nr. 36; lo ἦ aggiunto dopo ἔρωτος alla nr. 40; il πάν (*pro* πᾶν) alla nr. 57; il καί aggiunto prima di ποιεῖν alla nr. 63. Sui problemi metodologici connessi con lo studio del materiale lessicografico, si vedano i suggerimenti di Tosi 2003.

valida comunque in generale, vale ancora di più per il nostro “lessico”, nato dalla penna di un dotto copista del X secolo e ripreso da due altrettanto dotti copisti, che, nella prima metà del XIV secolo, contribuirono a confezionare due manoscritti, operando in contesti molto probabilmente simili, forse non molto lontani da quelli in cui operarono gli allievi di Massimo Planude.

## Appendici

### Appendice A

1) sch. Theaet. 162a1 nr. 66	f. 109v l. 26
2) sch. Theaet. 166c8 nr. 86	f. 110r l. 1
3) sch. Theaet. 166d5 nr. 89	f. 110r ll. 1–2
4) sch. Symp. 174a4 nr. 6b	f. 112r l. 23
5) sch. Symp. 190d6 nr. 40b	f. 112v ll. 26–28
6) sch. Symp. 193a7 nr. 42b	f. 113r ll. 1–2
7) sch. Symp. 194b2 nr. 43	f. 113r l. 3
8) sch. Symp. 206d8 nr. 61	f. 113r l. 4
9) sch. Symp. 213e12 nr. 68	f. 116v ll. 8–9
10) sch. Symp. 214a1 nr. 69	f. 116v l. 9
11) sch. Symp. 215b4 nr. 71	f. 116v ll. 10–11
12) sch. Symp. 220b4 nr. 89	f. 117r marg. l. 20 <sup>47</sup>
13) sch. Symp. 221e4 nr. 93b	f. 117v marg. l. 25 <sup>48</sup>
14) sch. Phaedr. 228a1 nr. 11	f. 118r l. 5
15) sch. Phaedr. 228c8 nr. 18	f. 118r l. 6
16) sch. Phaedr. 228d6 nr. 19	f. 118r l. 6
17) sch. Phaedr. 230a4 nr. 24	f. 118r marg.
18) sch. Phaedr. 234d5 nr. 50 + Phaedr. 234e7–8	ff. 118r l. 27 – 118v l. 1
19) Phaedr. 237a7–8	f. 118v l. 2
20) sch. Phaedr. 257c6 nr. 108b + Phaedr. 260e4–7 + 261a4–b1	ff. 126r ll. 11–12 + 126 l. 26 – 126v l. 2
21) Resp. 617c4–5	f. 135v ll. 10–11
22) sch. Ep. 363a (Greene, 400.11–14)	f. 138v ll. 24–25

**47** La glossa di P risulta illeggibile dalle riproduzioni a me disponibili e mi era sfuggita durante le mie collazioni in Biblioteca Vaticana. Ringrazio pertanto l'amico Giuseppe Ucciardello, che ha voluto controllare per me il codice.

**48** Ringrazio l'amico Gabriele Giuffrè per aver voluto verificare per me la collocazione di questo scolio nel codice Palatino.

23) sch. Criti. 110d (Greene, 290.8–10)	f. 135v l. 26
24) sch. Criti. 111c (Greene, 290.21–23)	f. 135v l. 26
25) sch. Euthyphr. 2a3 nr. 3	f. 147r l. 1
26) sch. Euthyphr. 2a6 nr. 5	f. 147r l. 1
27) sch. Euthyphr. 4a11 nr. 19	f. 147r l. 3
28) sch. Euthyphr. 4c4 nr. 20	f. 147r l. 3
29) sch. Euthyphr. 5a7–8 nr. 25	f. 147r l. 4
30) Euthyphr. 12b1	f. 147r l. 5
31) Crat. 394e8–11	f. 147r ll. 18–19
32) Crat. 395b1–2	f. 147r l. 19
33) Crat. 395c1–2	f. 147r l. 19
34) Crat. 395c3–4	f. 147r l. 20
35) Crat. 395d9–e4 + sch. Crat. 395e2 n. 213	f. 147r ll. 20–21
36) Crat. 396a7–8	f. 147r l. 21
37) Crat. 396b6–7	f. 147r l. 21
38) Crat. 396b8–c1	f. 147r l. 22
39) Crat. 397d3–4	f. 147r l. 22
40) Crat. 398d1–8	f. 147r ll. 23–24
41) Crat. 399c1–6	f. 147r ll. 24–25
42) Crat. 399d12–e3 + 400b1–2	f. 147r ll. 25–26
43) Crat. 400c1–4	f. 147r ll. 26–27
44) Crat. 402a8–b3	f. 147v l. 1
45) Crat. 402c7–d2	f. 147v l. 2
46) Crat. 402e5 + 403a1–3	f. 147v l. 3
47) Crat. 404b1–4 + 403e4–5	f. 147v ll. 3–5
48) Crat. 404b8–9	f. 147v l. 5
49) Crat. 404b9–c1	f. 147v l. 5
50) Crat. 405c2–3 + c5–6 + b9–c2 + d3–5	f. 147v ll. 6–8
51) Crat. 406b1–5	f. 147v ll. 8–9
52) Crat. 406c3–4	f. 147v l. 9
53) Crat. 407b7–8	f. 147v ll. 9–10
54) Crat. 407c3–7	f. 147v l. 10
55) Crat. 407d1–4 <sup>49</sup>	f. 147v l. 10
56) Crat. 408b1–3	f. 147v ll. 11–12
57) Crat. 408b7–c3 + c5–7 + c11–d2	f. 147v ll. 12–14
58) Crat. 409a2–6	f. 147v ll. 14–15
59) Crat. 409b12	f. 147v l. 15

49 Si noti che dalle parole di Platone (*Crat.* 407d2–3 κατά τὸ σκληρόν τε καὶ ἀμετάστροφον, ὃ δὴ ἄρρατον καλεῖται), T ha ricavato parte di uno scolio, il nr. 39 del *corpus* degli scolii al dialogo.

60) Crat. 409c7–9	f. 147v ll. 15–16
61) Crat. 410b1–2	f. 147v l. 16
62) Crat. 411d4	f. 147v l. 17
63) Crat. 414a4–9	f. 147v ll. 17–18
64) Crat. 414b10–c2	f. 147v l. 18
65) Crat. 415b3–4	f. 147v ll. 18–19
66) Crat. 415c10–d5 <sup>50</sup>	f. 147v ll. 19–20
67) Crat. 420a1–3	f. 147v l. 21
68) Crat. 419d8–e1	f. 147v ll. 21–22
69) Crat. 437a8–9	f. 147v ll. 23–24
70) sch. Soph. 259d3 nr. 38	f. 148r ll. 8–9
71) sch. Pol. 257a6 nr. 2	f. 148r l. 10
72) sch. Pol. 265b5 nr. 12b	f. 148r l. 11
73) sch. Pol. 285d9 nr. 34	f. 148r l. 12
74) sch. Pol. 298d7 nr. 40b	f. 148r ll. 14–15
75) sch. Pol. 307c2 nr. 43b	f. 148r l. 16
76) scholl. Phil. 33e3 nr. 16b + 34b2 nr. 19b	f. 149r ll. 3–4
77) sch. Phil. 56c1 nr. 35	f. 149r ll. 7–8
78) sch. Phil. 56e4 nr. 36b	f. 149r ll. 8–10
79) sch. Prot. 335d1 nr. 18	f. 149r ll. 22–23
80) sch. Prot. 335e4 nr. 20	f. 149r ll. 23–24
81) sch. Prot. 349e3 nr. 39	f. 149r l. 26
82) sch. Hip.Min. 368c2 nr. 3b pr. pa.	f. 149r l. 27
83) sch. Hip.Min. 368c2 nr. 3b alt. pa.	f. 149r ll. 28–30
84) sch. Euthyd. 271b4 nr. 1	f. 149v l. 9
85) sch. Euthyd. 278b8 nr. 10b	f. 149v ll. 11–12
86) sch. Euthyd. 291b2 nr. 21	f. 149v ll. 15–16
87) sch. Euthyd. 302d2 nr. 35b	f. 149v l. 18
88) sch. Lys. 206e8 nr. 10	f. 149v l. 24
89) sch. Lys. 206e7 nr. 8	f. 149v ll. 24–25
90) sch. Lys. 207b5 nr. 14	f. 149v ll. 25–26
91) sch. Lys. 207d3 nr. 17b	f. 149v l. 26
92) sch. Lach. 188b3 nr. 15	f. 149v l. 28
93) sch. Lach. 191c2 nr. 17b	f. 150r ll. 3–4
94) sch. Lach. 197c9 nr. 23b	f. 150r l. 4–5
95) sch. Am. 135e2 nr. 5b	f. 150r ll. 7–9

**50** La glossa αίρετή del lessico presuppone le parole ἴσως δὲ αίρετὴν λέγει ὡς οὐσης ταύτης τῆς ἔξεως (λέξεως T) αίρετωπάτης, tramandato dopo *Crat.* 415d4 καλεῖν da tutti i codici primari e considerato interpolato da Burnet, seguito da Nicoll e Duke (Nicoll et al. 1995, 236).

96)	sch. Menex. 245d5 nr. 28	f. 150r l. 11
97)	sch. Menex. 245e8 nr. 29	f. 150r l. 11
98)	Resp. 329b2-3 + sch. Resp. 329b (Greene, 189.11-12)	f. 150r ll. 21-22
99)	sch. Resp. 343a (Greene, 195.16-17)	f. 150v l. 4
100)	sch. Resp. 343a (Greene, 196.1-3)	f. 150v l. 5
101)	sch. Resp. 347d (Greene, 197.7-8)	f. 150v l. 6
102)	sch. Resp. 361c (Greene, 200.6-7)	f. 150v l. 10
103)	sch. Resp. 370d (Greene, 203.12-13)	f. 150v l. 11
104)	sch. Resp. 372b (Greene, 203.18-20)	f. 150v ll. 15-16
105)	sch. Resp. 372b (Greene, 204.6-7)	f. 150v ll. 16-17
106)	sch. Resp. 372e (Greene, 204.16-17)	f. 150v l. 18
107)	sch. Resp. 373c (Greene, 205.6-11)	f. 150v ll. 18-19
108)	sch. Resp. 380e (Greene, 207.7-8)	f. 150v l. 23
109)	sch. Resp. 382d (Greene, 207.15-16)	f. 150v l. 23
110)	sch. Resp. 387c (Greene, 208.7-8)	f. 150v l. 25
111)	sch. Resp. 387c (Greene, 208.8-10)	f. 150v ll. 25-26
112)	sch. Resp. 392b (Greene, 210.9-10)	f. 150v l. 26
113)	sch. Resp. 404e (Greene, 215.11-15)	f. 151r l. 3
114)	sch. Resp. 404e (Greene, 215.11-15)	f. 151r l. 4
115)	sch. Resp. 429e (Greene, 223.3-4)	f. 151r l. 23

## Appendice B

Lessico	Palatino P	Dialogo di provenienza
1-3	ff. 109 - 112 l. 21	<i>Theaetetus</i>
4-13	ff. 112 l. 22 - 118 l. 5	<i>Symposium</i>
14-20	ff. 118 l. 5 - 127 l. 23	<i>Phaedrus</i>
21	ff. 132 l. 8 - 137	<i>Respublica</i>
22	f. 138v ll. 22-25	<i>Epistulae</i>
23-24	f. 138v ll. 26-27	<i>Critias</i>
25-30	f. 147 ll. 1-15	<i>Euthyphro</i>
31-69	ff. 147 l. 16 - 147v	<i>Cratylus</i>
70	f. 148 ll. 1-9	<i>Sophista</i>
71-76	ff. 148 l. 10 - 148 l. 24	<i>Politicus</i>
77-78	f. 149 ll. 1-10	<i>Philebus</i>
79-80	f. 149 ll. 22-26	<i>Protagoras</i>
81-83	ff. 149 l. 27 - 149v l. 5	<i>Hippias Minor</i>
84-87	f. 149v ll. 9-23	<i>Euthydemus</i>
88-91	f. 149v ll. 24-26	<i>Lysis</i>

92–94	ff. 149v l. 27 – 150 l. 7	<i>Laches</i>
95	f. 150 ll. 7–9	<i>Amatores</i>
96–97	f. 150 ll. 10–16	<i>Menexenus</i>
98–115	ff. 150 l. 17 – 154v l. 24	<i>Respublica</i>

## Appendice C

### f. 147

384b1 χαλεπὰ τὰ καλὰ ἔστιν ὅπη ἔχει μαθεῖν.

390e1–4 οὐ πᾶς ἔστιν ὀνομάτων δημιουργός, ἀλλ' ὁ ἀποβλέπων εἰς τὸ τῆ φύσει ὄνομα ἐκάστῳ καὶ δυνάμενος αὐτοῦ τὸ εἶδος τιθέσθαι εἰς τε γράμματα καὶ τὰς συλλαβὰς.

394e8–11 Ὅρεστης· διὰ τὸ θηριῶδες καὶ ἄγριον καὶ ὀρεινόν.

31 Ὅρεστης· διὰ τὸ θηριῶδες καὶ ἄγριον καὶ ὀρεινόν.

395a8–b1 Ἀγαμέμνων· ὅτι ἀγαστὸς κατὰ τὴν ἐπιμονήν.

32 Ἀγαμέμνων· ἀγαστὸς κατὰ τὴν ὑπομονήν.

395b8–c1 Ἄτρεϋς· διὰ τὸ ἄτρεστον καὶ ἀτηρόν καὶ ὠμόν.

33 Ἄτρεϋς· διὰ τὸ ἄτρεστον καὶ ὠμόν.

395c2–4 Πέλοψ· διὰ τὸ τὰ ἐγγύς ὄραν.

34 Πέλοψ· διὰ τὸ τὰ ἐγγύς ὄραν.

395d7–e3 Τάνταλος· τάλαντατος, ἀτυχέστατος καὶ διὰ τὴν ὑπὲρ κεφαλῆς τοῦ λίθου τανταλείαν.

35 Τάνταλος· τάλαντατος, ἀτυχέστατος· καὶ διὰ τὴν ὑπὲρ κεφαλῆς τοῦ λίθου τανταλείαν. L Τάνταλος· ἀτυχέστατος. A f. 168v

395e5–396b3 Ζεὺς· ὅτι αἴτιος τοῦ ζῆν.

36 Ζεὺς· ὁ αἴτιος τοῦ ζῆν.

396b6–7 Κρόνος· ὁ καθαρὸς καὶ ἀκήρατος νοῦς.

37 Κρόνος· ὁ καθαρῶτατος καὶ ἀκήρατος νοῦς.

396b8–c1 Οὐρανός· ἡ τὰ ἄνω ὀρώσα ὄψις.

38 Οὐρανός· ἡ τὰ ἄνω ὀρώσα ὄψις.

397d4 Θεός· ἀπὸ τοῦ θεῖν.

39 Θεός· ἀπὸ τοῦ θεῖν.

398b7 Δαίμων· δαήμων, φρόνιμος.

398c7–d8 ἦρωες· ἀπὸ τοῦ ἔρωτος· οἱ θεοὶ γὰρ θνηταῖς ἢ οἱ θνητοὶ θεαῖς συνερχόμενοι τούτους ἔτικτον. ἢ ἀπὸ τοῦ εἶρειν, ὃ ἔστι λέγειν, διαλεκτικοὶ τινες ὄντες καὶ ῥήτορες.

40 ἦρωες· ἀπὸ τοῦ ἔρωτος· ἢ (γὰρ s.l.) οἱ θεοὶ θνηταῖς ἢ οἱ θνητοὶ θεαῖς συνερχόμενοι, τούτους ἔτικτον. ἢ ἀπὸ τοῦ εἶρειν, ὃ ἔστι λέγειν, διαλεκτικοὶ τινες ὄντες καὶ ῥήτορες.

399c1–6 ἄνθρωπος· παρὰ τὸ ἀναθρεῖν ἃ ὄπωπεν, ὃ ἔστι λογιζέσθαι ἃ ἐώρακεν.

41 ἄνθρωπος· παρὰ τὸ ἄνω ἀθρεῖν ἃ ὄπωπεν, ὃ ἔστι λογιζέσθαι ἃ ἐώρακεν.

399d10–400b3 ψυχὴ· παρὰ τὸ ψύχω, ἢ τὸ σῶμα ἀναψύχουσα ἢ παρὰ τὸ τὴν φύσιν ὀχεῖν, φουσέχη.	42 ψυχὴ· παρὰ τὸ ψύχω, ἢ τὸ σῶμα ἀναψύχουσα ἢ παρὰ τὸ τὴν φύσιν ὀχεῖν, φουσέχη.
400b11–c4 σῶμα· οἰονεὶ σῆμα τῆς ψυχῆς ὡς τεθαμμένης ἐν αὐτῷ ἢ ὅτι ἄν (ἄν) legendum ἄ ἄν) σημήνη ἢ ψυχῆ, τούτῳ σημαίνει.	43 σῶμα· οἰονεὶ σῆμα τῆς ψυχῆς ὡς τεθαμμένης ἐν αὐτῷ ἢ ὅτι ἄν σημαίνει ψυχῆ, τοῦτο σημαίνει. <sup>51</sup>
401b10–c5 ἐστία· τὸ μετέχον οὐσίας· ἐστία γὰρ ἢ τῶν πραγμάτων οὐσία.	

**f. 147v**

402a8–10 κρόνος καὶ ῥέα· ἀπὸ τοῦ ῥεῖν· καὶ γὰρ τὰ ὄντα ποταμοῦ ῥοῆ ἀπεικάσται.	44 κρόνος καὶ ῥέα· ἀπὸ τοῦ ῥεῖν· καὶ γὰρ τὰ ὄντα ποταμοῦ ῥοῆ ἀπεικάσται.
402c6–d2 τηθύς· παρὰ τὸ διάττειν καὶ διηθεῖν· πηγῆς γὰρ ἀπεικάσμά ἐστιν.	45 τηθύς· παρὰ τὸ διάπτειν καὶ διηθεῖν· πηγῆς γὰρ ἀπεικάσμά ἐστιν.
402e3–403a2 ποσειδῶν· ποσίδεσμος ἢ πολλὰ εἰδῶς ἢ ὁ σείων.	46 ποσειδῶν· ποσίδεσμος ἢ πολλὰ εἰδῶς ἢ ὁ σείων. L ποσίδεσμος· ἢ πολλὰ εἰδῶς ἢ ὁ σείων. A f. 168v
403e3–404b4 ἄδης ὁ καὶ πλούτων· ἀπὸ τοῦ πάντα τὰ καλὰ εἰδέναι τε καὶ παρέχειν· μέγας γὰρ σοφιστὴς καὶ εὐεργέτης τῶν παρ' αὐτῷ.	47 ἄδης ὁ καὶ πλούτων· ἀπὸ τοῦ πάντα τὰ καλὰ εἰδέναι καὶ παρέχειν· μέγας γὰρ σοφιστὴς καὶ εὐεργέτης τῶν παρ' αὐτῷ.
404b8 δημήτηρ· παρὰ τὴν δόσιν τῆς ἐδωδῆς.	48 δημήτηρ· παρὰ τὴν δόσιν τῆς ἐδωδῆς.
404b9–c1 ἦρα· ἐρατὴ τις.	49 ἦρα· ἐρατὴ τις.
405b9–d5 ἀπόλλων· ἀπλῶν διὰ τὴν μαντικὴν, ἀειβάλλων διὰ τὴν τοξικὴν, ἀπολύων (ἀπολύων P <sup>c</sup> , ἀπολούων P <sup>ac</sup> ) διὰ τὴν ἰατρικὴν, ὁμοπολῶν διὰ τὴν μουσικὴν· τὰ πάντα γὰρ ἄρμονία πολεῖ· οὗτος δὲ ἐπιστατεῖ τῇ ἄρμονίᾳ.	50 ἀπόλλων· ἀπλῶν διὰ τὴν μαντικὴν, ἀεὶ βάλλων (sic L) διὰ τὴν τοξικὴν, ἀπολύων διὰ τὴν ἰατρικὴν, ὁμοπολῶν διὰ τὴν μαγικὴν· τὰ πάντα γὰρ ἄρμονία πολεῖ· οὗτος δὲ ἐπιστατεῖ τῇ ἄρμονίᾳ.
406b1–5 ἄρτεμις· διὰ τὸ ἀρτεμές καὶ κόσμιον, ἢ μισήσασα τὸν τοῦ ἀνδρὸς ἄροτον, ἢ ἀρετῆς ἴστωρ.	51 ἄρτεμις· διὰ τὸ ἀρτεμές καὶ κόσμιον, ἢ μισήσασα τὸν τοῦ ἀνδρὸς ἄροτον, ἢ ἀρετῆς ἴστωρ.
406c3–4 διόνυσος· διδοίνυσος.	52 διόνυσος· διδοίνυσος.
407b6–8 ἄθηνᾶ· θεονόη, ἢ τὰ θεῖα νοοῦσα ἢ τὰ ἦθη νοοῦσα.	53 ἄθηνᾶ· θεονόη, ἢ τὰ θεῖα νοοῦσα.

**51** Pintaudi stampa ὅτι «ὁ» ἄν σημαίνει «ἦ» ψυχῆ, probabilmente sulla base del poco successivo τοῦτο, ma il confronto con P dimostra che non si deve integrare niente e che, peraltro, τοῦτο è un banale errore per τούτῳ.

407c3–4 ἡφαιστος· φάεος ἴστωρ, φαῖστος ὦν.	54 ἡφαιστος· φάεος ἴστωρ, φαῖστος ὦν.
407d1–4 ἄρης· διὰ τὸ ἄρρεν καὶ ἀνδρεῖον ἢ τὸ ἄρρατον, ὃ ἐστὶν σκληρὸν καὶ ἀμετάστροφον.	55 ἄρης· διὰ τὸ ἄρρεν καὶ ἀνδρεῖον ἢ τὸ ἄρρατον, ὃ ἐστὶν σκληρὸν καὶ ἀμετάστροφον. L ἄρρατον· τὸ σκληρὸν καὶ ἀμετάστροφον. A f. 168v
408b1–2 ἐρμῆς· εἰρέμης, ὃ τὸ εἶρειν, ὃ ἐστὶ λέγειν, μῆσάμενος.	56 ἐρμῆς· εἰρέμης, ὃ τὸ εἶρειν, ὃ ἐστὶ λέγειν, μῆσάμενος.
408b8–d2 πᾶν· ὃ τοῦ ἐρμού διφυῆς υἱός· ὃ γὰρ λόγος τὸ πᾶν περιπολῶν ὃ ψευδῆς τε καὶ ἀληθῆς· τὰ μὲν ἄνω, ὃ ἐστὶ τὰ θεῖα, λεῖος, τὰ δὲ κάτω, ὃ ἐστὶ τὰ ἀνθρώπινα, τραχὺς καὶ τραγοειδῆς.	57 πᾶν· ὃ τοῦ ἐρμού διφυῆς υἱός· ὃ γὰρ λόγος τὸ πᾶν περιπολῶν ἀψευδῆς τε καὶ ἀληθῆς· τὰ μὲν ἄνω, ὃ ἐστὶ τὰ θεῖα, λεῖος, τὰ δὲ κάτω, ὃ ἐστὶ τὰ ἀνθρώπινα, τραχὺς καὶ τραγοειδῆς.
408e8–409a5 ἥλιος· ἀπὸ τοῦ ἀλίζειν εἰς ταυτὸν τοὺς ἀνθρώπους ἢ ἀπὸ τοῦ ποικίλλειν καὶ αἰολεῖν τὰ γινόμενα.	58 ἥλιος· ἀπὸ τοῦ ἀλίζειν εἰς αὐτὸν τοὺς ἀνθρώπους ἢ ἀπὸ τοῦ ποικίλλειν καὶ αἰολεῖν τὰ γινόμενα.
409b12 σελήνη· σέλας νέον καὶ ἔνον ἔχουσα.	59 σελήνη· σέλας νέον (σελένεον L) ἔχουσα.
409c7–9 ἀστραπή· ἀναστρωπή τις, ἢ τὰ ὦπα ἀναστρέφουσα.	60 ἀστραπή· ἀναστραπή τις, ἢ τὰ ὦπα ἀναστρέφουσα.
410b1–2 ἀήρ· ἀεὶ ρεῖ ἢ ὅτι αἶρει τὰ ἀπὸ τῆς γῆς.	61 ἀήρ· ἀεὶ ρεῖ ἢ ὅτι αἶρει τὰ ἀπὸ τῆς γῆς.
411d4 φρόνησις· φορᾶς νόησις.	62 φρόνησις· φορᾶς κίνησις.
414a4–b2 θῆλυ· ἀπὸ τῆς θηλῆς· τοῦτο ἀπὸ τοῦ θάλλειν ποιεῖν· τοῦτο ἀπὸ τοῦ θεῖν καὶ ἄλλεσθαι.	63 θῆλυ· ἀπὸ τῆς θηλῆς· τοῦτο ἀπὸ τοῦ θάλλειν καὶ ποιεῖν.
414b7–c2 τέχνη· ἐχενόη τις, ὃ ἐστὶ νοῦ ἕξις.	64 τέχνη, ἐχενόη (revera L: ἐχονόη Pintaudi) τις, ὃ ἐστὶν (ita revera) ἕξις.
415b3–4 κακία· ἀπὸ τοῦ κακῶς ἰέναι.	65 κακία· ἀπὸ τοῦ κακῶς ἰέναι.
415c3–5 δειλία· ὃ ἴλιος† ὃ ἐστὶ (sic) ὃ ἰσχυρὸς δεσμός.	
415c9–d6 ἀρετή· αἰρετή, ἢ ἀειρείτη, ἢ ἀσχετῶς καὶ ἀκωλύτως βέουσα.	66 ἀρετή· αἰρετή, ἢ ἀεὶ ρειτή, ἢ ἀσχετῶς καὶ ἀκωλύτως βέουσα.
416a10–b5 αἰσχρόν· αἰσχόρουν, τὸ ἴσχον τὸν ῥοῦν.	
418c8–d1 ἡμέρα· ἢ τοῖς ἡμέρουσιν τὸ φῶς φέρουσα.	
420a1 ἡμερος· ὅτι ἰέμενος ρεῖ.	67 ἡμερος· ὅτι ἰέμενος ρεῖ.

419d8–e1 ἐπιθυμία· ἐπὶ τὸν θυμὸν ἰούσα.	68 ἐπιθυμία· ἐπὶ τὸν θυμὸν ἰούσα.
420a9–b2 ἔρωσ· οἰονεὶ ἔσρος, ἀπὸ τοῦ εἰσρεῖν.	
421b1–3 ἀλήθεια· θεία ἄλη, θεία φορά.	
437a2–8 ἐπιστήμη· ὅτι ἴστησιν ἡμῶν ἐπὶ τοῖς πράγμασι τὴν ψυχὴν.	
437a8–9 βέβαιον· βάσεως καὶ στάσεως μίμημα.	69 βέβαιον· βάσεως καὶ στάσεως μίμημα.
437b1–2 ἱστορία· ἴστησι τὸν ῥοῦν, ἔχουσα τὸ πιστόν.	
437b2–4 μνήμη· ὅτι μονή ἐστι ἐν τῇ ψυχῇ.	
436d4–7 δεῖ περὶ τῆς ἀρχῆς παντὸς πράγμα- τος παντὶ ἀνδρὶ τὸν πολὺν εἶναι λόγον καὶ τὴν πολλὴν σκέψιν εἶτε ὀρθῶς εἶτε μὴ ὑπόκειται· ἐκείνης δὲ ἐξετασθείσης ἰκανῶς, τὰ λοιπὰ φραίνεσθαι ἐκείνη ἐπόμενα.	

## Bibliografia

- Baldi, D., Il palinsesto Laur. Plut. 57.26. Studio codicologico e paleografico. Con una postilla su alcuni codici laurenziani di origine salentina, *Byzantion* 77 (2007) 466–500.
- Bandini, A. M., *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae*, Vol. II, Firenze 1768.
- Boter, G. J., *The textual Tradition of Plato's Republic*, Leiden 1989.
- Briquet, C.-M., *Les filigranes*, 4 vol., Lipsia 1923.
- Canart, P., *Lezioni di paleografia e di codicologia greca*, Città del Vaticano 1980.
- Carlini, A., *Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, Roma 1972.
- Cufalo, D., *Scholia Graeca in Platonem* [Pleiadi 5.1], Roma 2007.
- Dodds, E. R., *Plato. Gorgias*, Oxford 1959.
- Dorandi, T., *Diogenes Laertius. Lives of eminent Philosophers*, Cambridge 2013.
- Fischer, E., *Die Ekloge des Phrynichos* [SGLG 1], Berlin-New York 1974.
- Greene, W. C., *Scholia Platonica*, Haverfordiae 1938.
- Hermann, K. F., *Platonis Dialogi secundum Thrasylli tetralogias dispositi*, Vol. VI, Lipsiae 1858.
- Jonkers, G., *The Manuscript Tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Amsterdam 1989.
- Jordan, A., Zu den Handschriften des Plato, *Hermes* 13 (1878) 467–481.
- Jordan, A., rec. a M. Schanz, *Über den Platocodex der Markusbibliothek in Venedig Append. Class. 4 Nr. 1, den Archetypus der zweiten Handschriftenfamilie*, Leipzig 1877, GGA (1879) 36–45.
- Koster, W. I. W., Theaeteti grammatici notitia plenior, *Mnemosyne* 7 (1939) 63–75.
- Koster, W. I. W., Theaetetetus pseudogrammaticus, *JHS* 87 (1967) 131–132.

- Lemerle, P., *Le premier humanisme Byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au Xe siècle*, Paris 1971.
- Lindstam, S., *Georgii Lacapeni et Andronici Zaridae Epistulae XXXII cum Epimerismis Lacapeni*, Göteborg 1924.
- Lindstam, S., De Theaeteto grammatico, *Eranos* 25 (1927) 280–282.
- Martini, E. & Bassi, D., *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Vol. II, Milano 1906.
- Menchelli, M., Il Vaticano Palatino gr. 173 (P) di Platone e il Parigino gr. 1665 di Diodoro, *BollClass* ser. III fasc. III (1991) 93–117.
- Mošin, V. A. & Traljić, S. M., *Filigranes des XIIIe et XIVe ss.*, 2 vol., Zagabria 1957.
- Nicoll, W. S. M.; Duke, E.; Hicken, W. F.; Robinson, D. B. & Strachan, J. C. G., *Platonis Opera*, Vol. I, Oxonii 1995.
- Pintaudi, R., Lexicon quod Theaeteti vocatur, *JÖB* 25 (1976) 105–120.
- Roosen, B., The works of Nicetas Heracleensis (ὁ τοῦ Σεργῶν, *Byzantion* 69 (1999) 119–144.
- Schanz, M., *Über den Platocodex der Markusbibliothek in Venedig Append. Class. 4 Nr. 1, den Archetypus der zweiten Handschriftenfamilie*, Leipzig 1877.
- Tosi, R., Recenti acquisizioni sulle metodologie lessicografiche, in: Paola Volpe Cacciatore (ed.), *L'erudizione scolastico-grammaticale a Bisanzio*, Napoli 2003, 149–156.
- Villani, E., Le sezioni *Lambda* e *Rho* dell'*Ecloga Vocum Atticarum Aucta* di Tommaso Magistro nel codice Ambrosiano M 51 sup., *Aevum* 86.2 (2012) 713–758.
- Westerink, L. G., *Michaelis Pselli Poemata*, Stuttgartiae-Lipsiae 1992.